

IUS SOLI. Il presidente della Regione Veneto: «Se fossi il legislatore la concederei a chi ha la residenza qui, è scolarizzato e parla la lingua»

Zaia: «Sì alla cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia»

VENEZIA

●●● È un no secco sullo ius soli, ma il governatore del Veneto Luca Zaia affronta una questione che può aprire una «terza» via sulla cittadinanza e investe direttamente i bambini, nati in Italia e scolarizzati, di famiglie di immigrati residenti. «È una questione - dice - che riguarda il legislatore, ma se fossi io il legislatore per il Veneto l'applicherei a chi è nato qui, ha la residenza, è scolarizzato e parla la lingua». Caratteristiche che, puntualizza il governatore leghista veneto, non si deve pensare possano

riguardare solo i bambini di origine africana, indiana o di altri Paesi in difficoltà o in via di sviluppo, ma può interessare anche «i figli di militari della Nato in servizio nel nostro Paese». «Non si può pensare - spiega - che diventino italiani solo quando, dopo i dieci anni previsti dalla legge, sono già nelle scuole medie». Zaia ricorda più volte la sua contrarietà allo ius soli «così come viene ventilato» e dice che non si deve «utilizzare la questione dei bambini per far varare uno ius soli per tutti». Ripete «di ritenere sacrosanta la battaglia che per essere cittadini sia

almeno necessario conoscere la nostra lingua, essere coscienti della nostra storia e civiltà», tanto da dire che «l'esame di lingua dovrebbe essere ufficiale. Uno non serve che scriva la Divina Commedia, ma che conosca la lingua sì».

C'è però una questione che più passano gli anni più si fa cocente: la storia di quei ragazzini figli di famiglie di immigrati che non hanno ancora dieci anni di residenza in Italia ma che per le strade giocano e si chiedono la palla in dialetto veneto, che vanno a scuola e lo usano per confrontarsi con gli altri compagni.

Insomma, sintetizza Zaia, «bisogna fare un ragionamento al di là dello ius soli» perché spesso questi ragazzini «parlano il dialetto quasi meglio di me». Un po' quello che accadeva nelle strade e scuole di New York o Buenos Aires quando gli emigranti erano gli italiani. «È una posizione mia personale - sottolinea il governatore - ma quello che deve essere chiaro è il no allo ius soli tout court». E la Lega che potrebbe dire? «È - risponde secco Zaia - un partito moderno che ha radici profonde e guarda al futuro. Difende le istanze della sua gente e anche questa è un'istanza del territorio».

